

Seminario

LE TENDENZE INTERNAZIONALI ATTUALI

La distensione e la sua crisi

Roberto Aliboni

Le prospettive del rilancio europeo

Gianni Bonvicini

Euromercati, finanziamento degli squilibri,  
rischio-paese

Piercarlo Padoan

IAFE - Castelgandolfo - 16 novembre 1981

IAI/38/81

5748

## La distensione e la sua crisi

di Roberto Aliboni

### Crisi della distensione

Gli ultimissimi anni sono stati caratterizzati da un peggioramento dei rapporti fra le due superpotenze. Di questa crisi del rapporto bipolare si ha nozione come crisi della distensione. In effetti, la distensione, succeduta alla guerra fredda, è il rapporto che per lungo tempo ha retto le relazioni fra le superpotenze. Ma che cosa è la distensione e qual'è il significato della sua crisi?

### L'evoluzione della dottrina militare sovietica

Una dottrina militare non va confusa con la dottrina dell'impiego delle forze. Questa seconda dottrina esprime dei fatti tecnico-militari, mentre la prima esprime la relazione che intercorre fra i fini della politica estera di un paese e le forze militari disponibili. La distensione si basa in modo importante sull'evoluzione delle dottrine militari. Per considerare il significato della distensione e della sua crisi si può partire da una sommaria analisi dell'evoluzione della dottrina militare sovietica.

Il pensiero politico-militare sovietico è dominato da una premessa di carattere ideologico e storico: il capitalismo è naturalmente aggressivo. Le sue contraddizioni lo porterebbero a politiche espansive e aggressive. Per una lunga fase il capitalismo non ha di fronte nessun contenimento efficace. Il campo socialista è sulla difensiva, costretto ad assicurare l'obiettivo minimo della propria sopravvivenza, in particolare quella del primo paese, l'URSS, in cui il socialismo si è affermato. Solo nel 1956, in occasione del 20° Congresso del PCUS, si afferma che lo sviluppo con-

Evoluzione della dottrina militare sovietica

IL CAPITALISMO E' NATURALMENTE AGGRESSIVO

campo socialista debole = guerra inevitabile

campo socialista dotato  
della adeguata capacità  
nucleare strategica = guerra non inevitabile

sviluppo delle forze  
della pace = guerra evitabile

IL CAPITALISMO PUO' ESSERE CONTENUTO

**iai**

seguito nel campo dell'armamento nucleare consente al campo socialista di respingere l'attacco capitalista. La guerra non è più inevitabile, perché l'URSS è in grado di rispondere a un eventuale attacco nucleare degli USA con una rappresaglia nucleare sufficientemente devastante. E' la deterrenza a rendere la guerra non più inevitabile.

Successivamente a Krusciov la dottrina militare sovietica ritorna alla sua natura prevalentemente politica sostenendo che la pace non è assicurata dal semplice meccanismo dell'equilibrio militare. In effetti giocano nel capitalismo fattori politici che lo conducono a scatenare la sua aggressività anche se razionalmente ne dovrebbe essere dissuaso dall'equilibrio nucleare. Ciò che assicura la pace è a sua volta la capacità dell'URSS di sviluppare la consistenza di un importante fattore politico: le forze della pace, non necessariamente legate ideologicamente al socialismo, ma con esso convergenti sull'obiettivo di assicurare la pace e frenare le tendenze aggressive del capitalismo. In questo modo il capitalismo è contenuto.

L'URSS accetta dunque la parità strategica e anche il controllo degli armamenti che non attenda a tale parità, anche se a tale parità sarebbe logicamente preferibile una superiorità. perché è in questo contesto che le è consentito di lavorare a due importanti sviluppi: quello delle forze della pace, e quello delle forze convenzionali. Quest'ultimo è al tempo stesso un modo per dare flessibilità al deterrente e uno strumento per sostenere, specialmente nel Terzo Mondo, la politica di appoggio a quelle che i sovietici chiamano forze della pace. Lo sviluppo delle flotte e della capacità di aviotrasportare le truppe appartengono a questa politica.

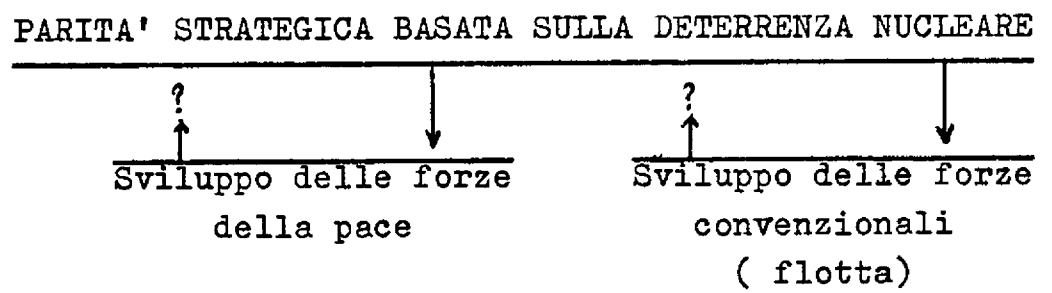
## La percezione americana della versione sovietica della distensione

Le politiche sovietiche di stabilizzazione della pace (sviluppo delle forze convenzionali e delle così dette forze della pace) sono percepite dagli USA come strumento di un disegno sovietico di espansione e aggressione e si rivelano quindi come fattori oggettivamente destabilizzanti della distensione. La politica di sviluppo delle forze della pace, dal punto di vista degli USA, è un'opportunistica politica di appoggio alle forze antioccidentali, mentre lo sviluppo delle forze convenzionali è un inequivocabile strumento di politica di potenza ed espansione.

In Occidente non ci sono sostanziali divergenze sulla natura della politica sovietica nell'ambito della distensione. Le divergenze riguardano il modo in cui reagire. La politica estera dell'amministrazione Carter ha cercato di concepire un disegno di carattere riformista, volto a dare spazio e opportunità ai paesi non allineati per ottenere nel lungo periodo un consenso politico (accento sul rapporto nord-sud; diritti umani; etc.). Le frustrazioni americane del Vietnam, portate al parossismo dalla crisi degli ostaggi di Teheran, ha portato al potere Reagan con un programma esattamente opposto a quello di Carter. Reagan non è interessato se non a quei singoli paesi del Terzo Mondo disposti a formare un "consenso strategico" per contenere l'URSS. Mentre Carter sottolineava la necessità di una politica di controllo e limitazione degli armamenti, l'idea di Reagan è di recuperare una superiorità americana e poi negoziare.

## Crisi della distensione e Terzo Mondo

La crisi della distensione appare dunque come un fatto più

Evoluzione della distensione

Competizione URSS-USA : equilibrio strategico e terzo mondo

POLITICA SOVIETICA  
Sviluppo delle forze della pace

POLITICA SOVIETICA  
Sviluppo delle forze convenzionali

TERZO MONDO

CARTER

- sviluppo di un consenso POLITICO con il Terzo Mondo
- Arms Control

REAGAN

- sviluppo di un consenso "STRATEGICO" con il Terzo Mondo
- Superiorità

**101**

complesso di una crisi di sfiducia e di buona volontà. Essa non risale semplicemente alla durezza di Reagan, che è invece un risultato della crisi. La crisi nasce dal passaggio dalla parità nucleare a una parità più vasta, che si potrebbe definire propriamente strategica perchè coinvolge l'assetto globale delle superpotenze. Nell'acquisire una più sostanziale parità con gli USA, l'URSS ha messo in causa un terreno, quello del Terzo Mondo, che in precedenza era dato per scontato che gravitasse verso l'Occidente. Carter ha proposto una politica di recupero del Terzo Mondo che oggettivamente è fallita e che è fallita anche per l'intransigenza sovietica a perseguire "il rafforzamento delle forze amanti della pace". Reagan ha dato per scontata la crisi e propone lo scontro. La crisi è ora al suo punto risolutivo.



Le prospettive del rilancio europeo

di Gianni Bonvicini

1. Il piano Genscher-Colombo di rilancio dell'Unione europea rappresenta l'iniziativa più concreta di ripensamento dello stato e dell'evoluzione del processo di integrazione europea. Nasce in un momento in cui tanto la situazione politica-economica interna della Ce che il contesto internazionale appaiano in rapida degradazione. Gli obiettivi che il piano si pone sono essenzialmente due:

- a) completare l'Unificazione dell'Europa estendendo le competenze nel campo della sicurezza e della politica culturale.
- b) dare priorità alla politica estera dell'Europa rispetto a quella economica, già in atto nell'ambito della Ce.

2. Ma come si presenta l'Europa di fronte a questa nuova impegnativa impresa? Basta uno sguardo allo stato dell'economia europea per rendersi conto del suo progressivo deterioramento, malgrado gli sforzi nazionali operati per uscire dalla crisi, sforzi peraltro, proprio perchè unilaterali, non infrequentemente in contrasto con lo spirito e la norma comunitaria e per di più causa di contraccolpi negativi sulle economie dei partners e dell'intera Comunità. Nel mese di luglio di quest'anno i disoccupati hanno raggiunto i nove milioni, pari all'8,2% della forza lavoro Ce; per il 1981 è previsto un decremento del Pil dello 0,5% in termini di volume; il tasso di inflazione, dopo un'illusoria pausa, si è ricollocato su una media del 12,4% per l'intera Comunità a Dieci, con punte massime del 23,5% in Grecia e del 19,8% in Italia e con un minimo del 5,8% in Germania. Proprio quest'ultimo dato sottolinea ancora una volta il persistere di quel fenomeno di divergenza fra le economie nazionali della Ce, che ancora oggi costituisce il principale ostacolo al raggiungimento degli obiettivi politici della integrazione.

3. Lo stato dell'economia europea tende quindi a complicare i rapporti fra i partners della Comunità. Il problema su cui maggiormente si scatenano le dispute fra i Dieci è costituito dalla ristrutturazione del bilancio comunitario e dai contributi netti di ciascuno stato membro ad esso. Per il 1982 le proposte della Commissione di Bruxelles prevedono un bilancio complessivo di 22.381 milioni di Ecu (vedi allegato N° 1). A questo proposito si può osservare che si tratta di una somma complessiva pari a poco più della metà del previsto deficit pubblico italiano per il 1982 (quindi un bilancio irrisorio sul piano comunitario) e che esso si presenta squilibrato al proprio interno (troppo alla politica agricola, troppo poco alle altre). Per quanto riguarda i contributi netti degli stati membri si può osservare che Gran Bretagna e Germania sono gli unici due paesi in deficit (vedi allegati N° 2 e 3). Su questi ultimi calcoli si è aperta un paio di anni fa una lunga disputa fra Gran Bretagna e Ce per il rimborso della parte in eccesso, disputa che si è risolta in un meccanismo correttore che permette alla Gran Bretagna il recupero quasi integrale della quota in eccesso. Oggi la stessa Germania chiede delle misure analoghe. La Comunità, in definitiva, sta riducendosi sempre più ad un insieme di paesi membri che privilegiano il momento contabile dei costi e benefici netti, piuttosto che l'obiettivo più ampio dell'integrazione (in cui entrano in gioco anche i benefici politici ed economici indotti dalla integrazione stessa).

4. L'insieme delle difficoltà economiche interne della Ce e l'insoddisfazione crescente per le politiche comuni e di bilancio hanno contribuito a spostare i tentativi di rilancio dell'Europa nel campo della politica estera e di sicurezza. Oltre a questo elemento "interno", vi è ovviamente da considerare anche l'oggettiva necessità di un ruolo

./.

internazionale autonomo dell'Europa, dovuta alla crescente pressione che giunge dall'esterno e dall'aggravarsi della situazione internazionale. Per affrontare questo nuovo compito l'Europa dispone di un apparato decisionale "leggero" (rispetto a quello più complesso della Ce previsto dal Trattato di Roma), una specie di rete diplomatica composta da funzionari dei rispettivi ministeri degli esteri presieduta dal Consiglio dei ministri degli esteri dei Dieci. Fino ad oggi con questo strumento decisionale intergovernativo si sono ottenuti alcuni successi, come dichiarazioni comuni europee, comportamenti di voto unitari nelle sedi internazionali, allungamento delle aree di influenza dei Dieci nel mondo, ecc.

5. Tuttavia questa struttura decisionale intergovernativa ha dei gravi limiti:

- a) è lenta e complessa (necessita dell'unanimità di tutti gli stati membri);
- b) non riesce di conseguenza ad affrontare le situazioni di emergenza;
- c) lascia spazio all'iniziativa del singolo stato membro, anche dopo che si è raggiunta una posizione comune;
- d) manca della indispensabile continuità non disponendo di strumenti per portare avanti un'azione nel tempo.

6. Quest'ultima osservazione ci porta al problema dei collegamenti fra la struttura della politica estera europea (Cpe) e quella preesistente della Comunità europea (Ce); oggi difficili e precari. In effetti le stesse politiche economiche della Ce hanno un impatto internazionale. Basta pensare alla politica commerciale e politica agricola; alla politica verso i paesi del Terzo Mondo associati alla Ce; alla politica mediterranea della Ce; al dialogo euro-arabo; alla politica di allargamento

al Sud Europa, agli strumenti finanziari e di prestito della Ce, ecc. E' storicamente dimostrato che un'azione di politica estera dell'Europa può essere utilmente sostenuta dagli strumenti economici e dalle politiche comuni della Ce. E' quindi essenziale che i due campi di competenza dell'Europa, cui domani si aggiungerà anche la cooperazione nel settore della sicurezza, rimangano strettamente collegati fra di loro.

7. Il limite del piano Genscher-Colombo e, più in particolare della posizione tedesca, è proprio quello di non prevedere un contemporaneo rilancio sia della politica estera che di quella economica dei Dieci. Una politica estera senza coesione interna non sarebbe credibile nel resto del mondo e nella stessa Europa. Oltre a ciò, se gli atteggiamenti contabili sul bilancio comunitario dovessero avere il sopravvento, sarebbe inutile continuare a parlare di Comunità: ci si troverebbe di fronte ad un semplice complesso di rapporti multi o bilaterali. La strategia dovrebbe al contrario essere quella di risolvere in senso positivo gli squilibri di bilancio e dei contributi ad esso attraverso il lancio di nuove politiche comuni, in un pacchetto negoziale complessivo che colleghi i nuovi interessi interni ed esterni degli stati membri della Ce.

ALLEGATO 1Bilancio Ce 1982 - Principali Voci

(proposta della Commissione Ce)

in milioni di ECU

Feoga Garanzia	13.933
Politica regionale	2.979
Politica sociale	1.028
Ricerca e energia	424
Politica verso i PVS	834
Altre spese	<u>3.123</u>
Totale bilancio Ce	22.321

1 ECU = 1303 lire circa

## ALLEGATO 2



AGENZIA  
GIORNALISTICA  
ITALIA



EUROPE

AGENCE INTERNATIONALE  
D'INFORMATION POUR LA PRESSE

LUXEMBOURG - BRUXELLES

## INFORMAZIONI GENERALI

- 5 -

Venerdi' 30 ottobre 1981

**BILANCIO E "PROBLEMA INGLESE" : IL CONTRIBUTO NETTO DEL REGNO UNITO  
E' INFERIORE ALLE PREVISIONI, QUELLO DELLA GERMANIA DIVENTA PIU' IMPORTANTE**

BRUXELLES (EU), Venerdi' 30.10.1981 - La Commissione europea ha approvato e trasmesso al Consiglio e agli Stati membri gli ultimi calcoli disponibili, concernenti i "contributi netti" degli Stati membri al bilancio comunitario. Per la Commissione, come è noto, queste cifre non costituiscono un criterio valido per valutare i vantaggi e gli oneri dei Dieci, ma essi sono in ogni caso indispensabili per determinare l'ampiezza del "problema inglese" e per definire il nuovo "meccanismo compensativo" destinato a porvi rimedio. La Commissione farà la sua proposta su questo meccanismo solo alla fine dell'anno; nel frattempo, i dati in questione potranno costituire un elemento di riflessione per i lavori in corso in seno al "gruppo del mandato" (diversi Stati membri li avevano, d'altronde, chiesti).

I nuovi calcoli modificano sensibilmente le previsioni precedenti; in particolare, il deficit del Regno Unito è meno pesante del previsto, mentre quello della Germania aumenta; la Francia ha un attivo sensibile, che supera considerevolmente le previsioni; l'attivo dell'Italia è, al contrario, meno importante. Ecco le cifre essenziali:

(in migliaia di Ecu)	Previsioni al 30 maggio 1980		Previsioni attuali	
	1980	1981	1980	1981
Regno Unito	-1784	-2140	-1521	-1505
Germania	-1192	-1330	-1540	-1647
Francia	+15	+20	+423	+624
Italia	+808	+830	+735	+619
Belgio	+484	+600	+255	+388
Paesi Bassi	+425	+560	+441	+223
Danimarca	+422	+560	+331	+302
Irlanda	+535	+670	+644	+591
Lussemburgo	+287	+320	+232	+283

## ALLEGATO 3

**AGI** AGENZIA  
GIORNALISTICA  
ITALIA



**EUROPE**  
AGENCE INTERNATIONALE  
D'INFORMATION POUR LA PRES  
LUXEMBOURG - BRUXELLES

INFORMAZIONI GENERALI

Mercoledì 4 novembre 1981

RISTRUTTURAZIONE DELLA CEE E BILANCIO : LA "COMPENSAZIONE" AL  
REGNO-UNITO DEVE ESSERE RIDOTTA PER IL 1980 E IL 1981 ?

BRUXELLES (EU), Mercoledì 4.11.1981 - La Commissione europea preparerà, per il Consiglio Europeo di Londra, due e forse tre documenti supplementari: uno sulla situazione economica e sociale; il secondo sullo "stato dell'Unione Europea" (rapporto consueto sui progressi realizzati nel 1981, che potrà menzionare l'accordo intervenuto sul "passaporto europeo" e i miglioramenti previsti per le procedure della "cooperazione politica"); il terzo eventuale sulla fame nel mondo e sulle conclusioni da trarre dal Vertice di Cancun. E' tuttavia ovvio che detti documenti richiameranno l'attenzione dei capi di governo soltanto in maniera episodica. Tutta l'attenzione è concentrata sulle questioni collegate al "mandato del 30 maggio". Il presidente Thorn ha iniziato il suo giro delle capitali, egli effettua questo mercoledì la tappa fondamentale di Bonn. Il sabato 14 novembre la Commissione europea terrà una sessione speciale per fare il punto, in previsione della sessione del Consiglio "affari esteri" del 16 e 17. Essa non deve preparare altri documenti dopo tutti quelli che ha stabilito nelle ultime settimane; tuttavia essa potrebbe completare la tabella sulle "posizioni nette" degli Stati membri nel 1980 e nel 1981 nei confronti del bilancio (vedere EUROPE del 31 ottobre, pagina 5), mediante previsioni sulle posizioni nette del 1982. La Commissione rifiuterebbe di indicare le cifre precise, poiché l'esperienza recente dimostra che questa ultime sono sempre sbagliate; essa definirebbe piuttosto dei margini per ogni paese. A titolo indicativo, EUROPE crede sapere che:

- la posizione netta della Germania continuerebbe ad aggravarsi e il suo disavanzo potrebbe aggirarsi attorno ai 1.800 milioni di ECU;
- quella del Regno-Unito si deteriorerebbe di nuovo, dopo il miglioramento del 1980 e del 1981, per situarsi attorno ai 2 miliardi di ECU;
- l'attivo dell'Italia potrebbe salire attorno ai 900 milioni; quelli del Belgio, dei Paesi-Bassi, della Danimarca e del Lussemburgo sarebbero tra 300 e 350 milioni (forse di più per il Belgio);
- tenuto conto del numero di abitanti, i grandi beneficiari sarebbero l'Irlanda (un attivo di 700 milioni circa) e la Grecia (quasi 600 milioni).

Queste previsioni saranno probabilmente al centro dei dibattiti, come la tabella pubblicata da EUROPE la scorsa settimana. Da sottolineare che la Commissione non ha ancora tratto formalmente le conclusioni del fatto che il deficit del Regno-Unito nel 1980 e 1981 è inferiore alle previsioni. L'accordo del 30 maggio 1980 è basato su due elementi essenziali:

- la "compensazione" che la CEE versa al Regno-Unito per ridurre il suo deficit è di 1.175 milioni di ECU al titolo del 1980 e di 1.410 milioni al titolo del 1981, cioè 2.585 milioni complessivamente;
- il deficit del Regno-Unito è riportato a 609 milioni di ECU al titolo del 1980 e 730 milioni al titolo del 1981.

La diminuzione del deficit reale ha come risultato che, se la compensazione è mantenuta come essa è stata stabilita dai Ministri il 30 maggio 1980, il deficit del Regno-Unito sarebbe riportato a: 346 milioni di ECU al titolo del bilancio 1980; 95 milioni di ECU al titolo del bilancio 1981. Per rispettare il livello del deficit che era stato previsto dai Ministri, bisognerebbe ridurre la compensazione, oppure la compensazione è mantenuta come tale e il deficit non corrisponde più alle indicazioni del Consiglio. La scelta tra le due possibilità dipende dal fatto di sapere quale dei due aspetti dell'accordo del 30 maggio rappresenta il "punto fermo". L'importo della compensazione, o il volume del deficit. Secondo il contesto politico nel quale l'accordo politico ha avuto luogo, la prima formula - considerare stabile l'importo della compensazione - sembrerebbe più esatta. Ma nel negoziato d'insieme gli elementi politici avranno il sopravvento sugli elementi giuridici.

Euromercati, finanziamento degli squilibri, rischio-paese

di Piercarlo Padoan

1. Uno dei principali mutamenti del "modo di essere" del sistema dei pagamenti internazionali negli anni '70 è lo spostamento di enfasi dall'aggiustamento al finanziamento degli squilibri interni.

Questo processo è stato fortemente accelerato dallo scoppio della crisi petrolifera del 1973.

Il finanziamento degli squilibri è avvenuto in massima parte attraverso i mercati finanziari privati anche per la sostanziale incapacità delle organizzazioni ufficiali (FMI, Banca Mondiale) di far fronte alla nuova situazione.

2. Un elemento centrale per comprendere la natura di questo mutamento è la chiarezza su come l'economia mondiale viene finanziata.

Una prima visione, considera che l'ammontare del finanziamento sia determinato dal lato dell'offerta, cioè dalla condotta di politica monetaria del principale paese di riserva, gli Usa.

Una seconda visione ritiene invece, visto il ruolo centrale dei mercati privati, che il finanziamento sia determinato dalla domanda dello stesso. In altre parole i paesi debitori possono ottenere sui mercati privati tutto l'ammontare di risorse finanziarie che necessitano al tasso di interesse vigente (cioè data l'offerta si ottiene  $F^E$  nella fig. 1).



Questa seconda visione coglie solo in parte la realtà. Le banche praticano il razionamento del credito. Non è detto che esse concedano tutto l'ammontare di credito (F) domandato al tasso di interesse vigente (v. fig. 2) ma ne concederanno, in alcuni casi almeno, solo una parte ( $F^* F^E$ ).

3. Sorge il problema di sapere come viene determinata la quota effettivamente concessa. Quest'ultima è legata essenzialmente al rischio che le banche corrono nel concedere il credito.

Il rischio di insolvenza del paese debitore (sovereign risk o country risk) contiene sia elementi economici che politici.

Gli elementi economici riguardano la possibilità di ripagare il debito e sono valutati in base a indicatori desunti dalla situazione finanziaria del paese. Questi indicatori (v. tab. 1) sono in gran parte riconducibili (direttamente e indirettamente) alla struttura della bilancia dei pagamenti di un paese che si indebita sui mercati finanziari internazionali.

La bilancia dei pagamenti di un paese che si indebita si presenta come segue:

$$PxX - PmM + K + FC - D(d+2) = AR$$

Px = prezzo delle esportazioni

X = quantità

Pm = prezzo delle importazioni

M = quantità

K = saldo movimenti di capitale autonomi

FC = flusso di crediti ottenuti

D = stock del debito in essere

d = coefficiente di ammortamento  
r = tasso di interesse sul debito  
AR = variazione delle riserve

4. La volontà di ripagare il debito riguarda le scelte politiche del paese che si indebita. Ciò introduce l'elemento politico nella valutazione del rischio.

Un approccio recentemente sviluppato e che cerca di tener conto di ambedue questi elementi considera la probabilità che il paese non ripaghi il debito in base alla convenienza che questo paese ha di restare, successivamente, escluso dai mercati finanziari privati.

5. Un'idea quantitativa delle recenti tendenze dell'indebitamento è fornita dalla tab. 2 mentre la fig. 3 presenta una schematizzazione dei flussi finanziari internazionali.

**TABLE 1.** *Main indicators used in the evaluation of country risk.*

- 
- a) Gross fixed investment/gross national product (GNP).
  - b) Gross fixed investment in a given period/growth in GNP in the following period.
  - c) 1. Capital balance/gross fixed investment.  
2. Gross savings/GNP.  
3. Gross savings/gross fixed investment.
  - d) Investment as a percentage of imports/percentage increase in GNP. (income elasticity of import demand)
  - e) Percentage increase in the export of goods/percentage increase in GNP in export absorbing countries — as weighted by the latter's shares of exports. (the elasticity of demand for goods from the exporting country with respect to income in the importing countries)
  - f) Imports of goods and services/GNP.
  - g) Imports of non-essential consumer goods and services/total imports.
  - h) Exports to main importing countries/total exports.
  - i) Value of main goods exported/total exports.
  - j) International reserves/annual imports of goods and services.
  - m) Debt/GNP.
  - n) Available external financial resources/debt.
  - o) Debt service/GNP.
  - p) Debt service/total exports (debt service ratio).
  - q) 1. Debt service over flow of gross indebtedness.  
2. Flow of gross indebtedness/total exports.
  - r) 1. Debt service in coming years discounted at 10%/debt.  
2. Interest payments on debt/debt at end of preceding period (previous effective average rate of interest).
  - s) Value of imports/stock of reserves.
-

TABLE 2. Euro-currency bank credits publicly-announced in period, in millions of dollars.

	1976	1977	1978	1979				Year
				Sep	Oct <sup>r</sup>	Nov <sup>r</sup>	Dec <sup>p</sup>	
<i>Industrial countries</i>	11,254	17,205	28,952	1,745	2,804	4,180	1,109	24,639
Canada	885	3,292	5,705	20	—	1,250	—	1,845
Denmark	607	868	2,242	25	80	—	—	1,195
Finland	300	314	550	—	12	—	—	92
France	586	2,325	1,918	—	1,050	100	120	2,915
Greece	323	204	509	500	—	60	—	700
Ireland	433	440	616	37	—	—	—	687
Italy	355	1,024	2,485	565	23	120	550	3,488
Japan	370	112	27	—	—	—	—	—
Norway	472	182	1,517	25	60	16	—	864
Spain	2,037	1,973	2,426	260	892	150	14	3,945
Sweden	440	1,446	1,872	—	20	800	—	1,143
United Kingdom	1,671	1,992	3,899	—	—	—	—	678
United States	677	826	1,206	95	147	43	—	1,398
Other <sup>a</sup>	2,097	2,207	3,983	218	667	1,671	425	5,689
<i>Developing countries</i>	15,017	20,976	37,300	4,616	4,967	2,499	456	44,832
<i>Non-OPEC countries</i>	11,019	13,494	26,902	3,325	3,540	1,975	456	32,699
Argentina	957	849	1,461	160	320	310	75	2,807
Brazil	3,232	2,814	5,634	70	1,391	168	—	5,760
Chile	208	591	1,045	—	295	—	60	795
Korea	738	1,265	2,651	186	50	68	29	2,658
Malaysia	207	212	858	—	550	200	—	868
Mexico	1,993	2,727	7,250	191	497	350	47	7,925
Morocco	641	797	605	—	—	—	—	500
Peru	395	189	—	40	45	8	65	596
Philippines	970	698	2,073	30	207	346	145	1,984
Taiwan	219	524	255	378	15	—	30	1,096
Other <sup>b</sup>	1,458	2,828	5,070	2,270	170	525	5	7,710
<i>OPEC countries</i>	3,999	7,481	10,398	1,291	1,427	524	—	12,133
Algeria	643	723	2,576	25	—	200	—	1,831
Indonesia	469	817	1,118	—	29	—	—	1,061
Iran	1,411	1,220	1,107	—	—	—	—	—
United Arab Emirates	55	1,086	726	—	—	—	—	401
Venezuela	1,185	1,666	2,054	1,034	1,225	220	—	6,515
Other	235	1,969	2,817	232	173	104	—	2,325
<i>Communist countries</i>	2,503	3,394	3,767	700	274	210	—	7,244
China	—	—	—	100	120	—	—	3,595
East Germany	215	832	642	200	—	160	—	796
Hungary	300	300	700	250	—	—	—	260
Poland	525	19	374	—	14	50	—	826
Other <sup>c</sup>	1,463	2,243	2,051	150	140	—	—	1,767
<i>International organizations</i>	74	190	160	150	—	—	—	275
<b>TOTAL</b>	<b>28,850</b>	<b>41,765</b>	<b>70,179</b>	<b>7,211</b>	<b>8,045</b>	<b>6,889</b>	<b>1,565</b>	<b>76,990</b>

<sup>a</sup> includes multi-national organizations <sup>b</sup> includes regional development organizations  
<sup>c</sup> includes COMECON institutions <sup>p</sup> preliminary <sup>r</sup> revised.

Source: World Financial Markets.

TASSO DI  
INTERESSE

FIG. 1 — MERCATO PERFETTO

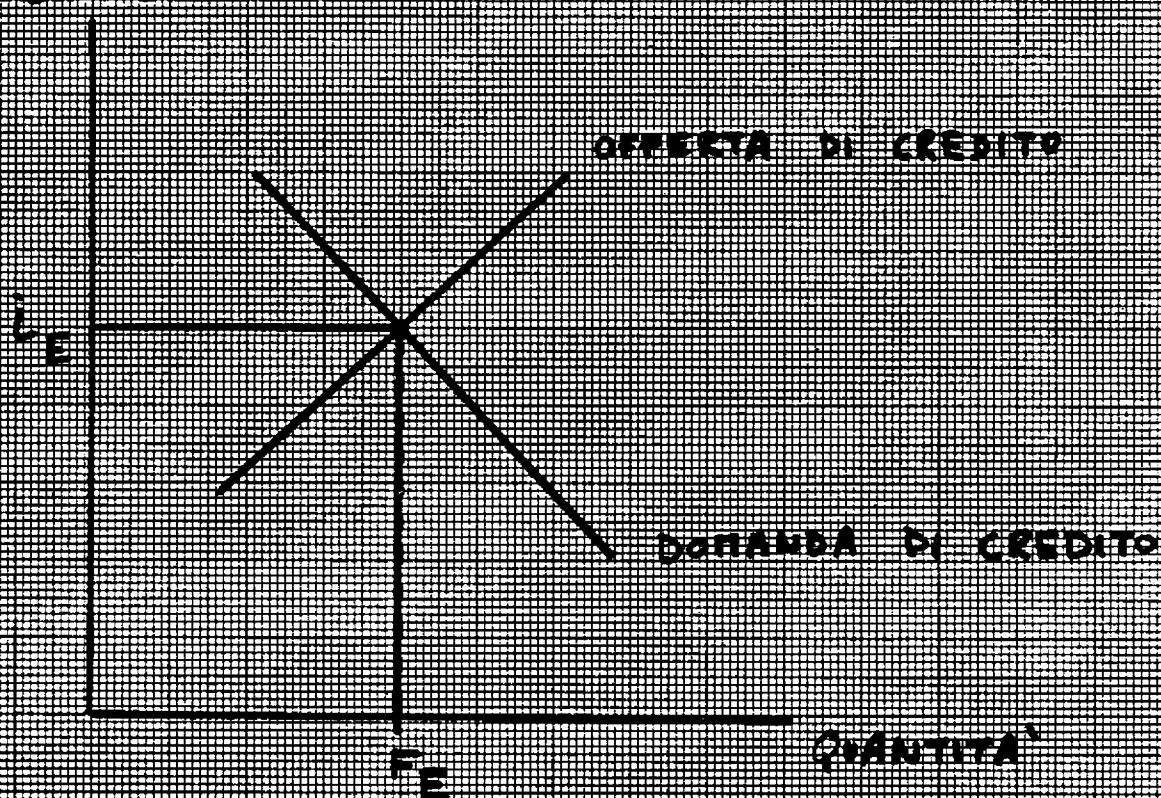


FIG. 2 — RAZIONAMENTO

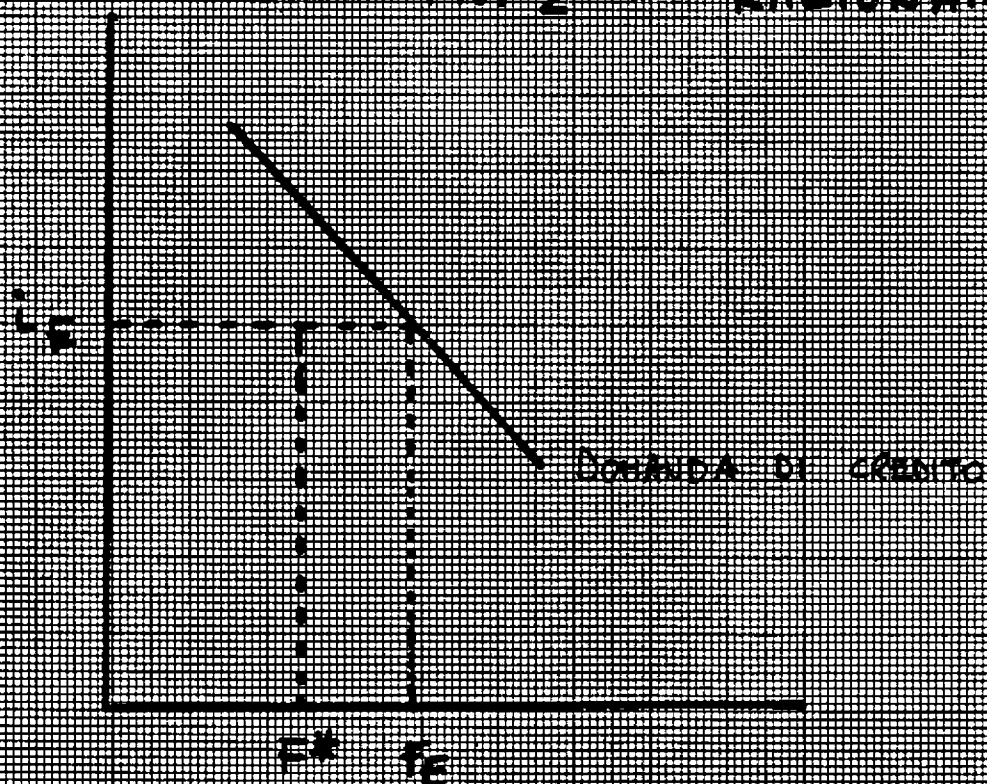
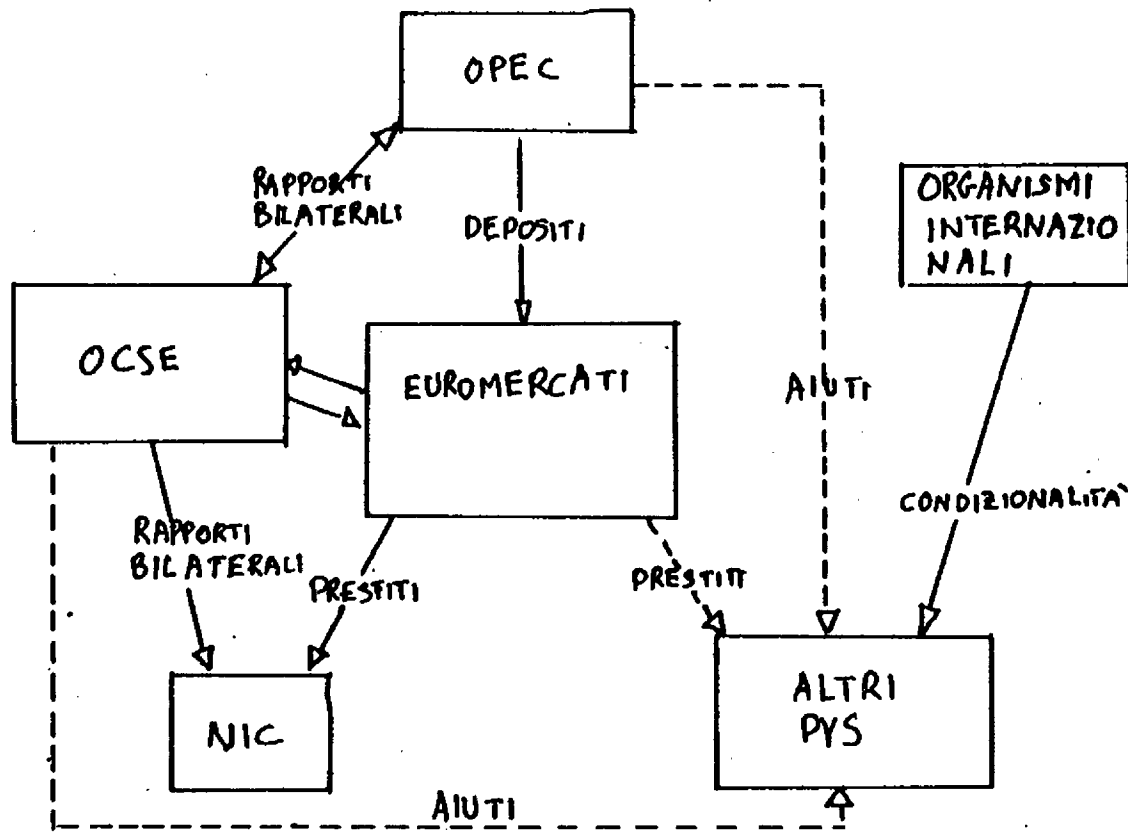


FIG. 3 - I MERCATI PRIVATI CONTINUERANNO A SVOLGERE UN RUOLO CENTRALE NEL FINANZIAMENTO DELLO SVILUPPO



IAI

**iai** ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 5748

**BIBLIOTECA**